

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 5 Agosto 1894

N. 1057

ANCORA SUL SAGGIO DELLO SCONTO

Il nostro articolo sul saggio dello sconto, ha dato motivo all' *Opinione* di ritornare sull'argomento, per accertare i punti nei quali siamo concordi, e per fare alcune osservazioni:

In sostanza ci pare che nessun divario sostanziale corra tra le nostre conclusioni e quelle dell' *Opinione*, subito che essa riconosce che « quando le Banche si trovano nelle condizioni in cui versano le nostre, quando sono costrette a porsi a pari colla Banca argentina (accenniamo qui alla Banca d'Italia) non distribuendo più alcun anche tenue dividendo agli azionisti, quando il Tesoro dello Stato deve attingere largamente con tasse pesantissime negli utili della emissione, pare realmente che il governo non abbia più il diritto di interloquire nella questione dello sconto e di suggerire che sia ribassato ».

I punti nei quali non crediamo di trovarci d'accordo col periodico romano, sono quelli che riguardano i diritti del commercio rispetto al saggio dello sconto e la modificazione della legge bancaria.

Sia benissimo che il commercio e la industria hanno vantaggio che lo sconto sia ad un saggio molto mite, ma pare proprio alla *Opinione* che le condizioni generali della economia del paese sieno tali da giustificare per noi un saggio dello sconto inferiore al sei per cento? O non sembra piuttosto, date le condizioni del mercato nostro e data la circolazione monetaria nostra, che il sei per cento sia già un saggio del denaro molto mite? L' *Opinione* crede che le Banche di emissione trovino « un' attivissima concorrenza negli Istituti privati e nei banchieri i quali dispongono di capitali considerevoli ». E non lo neghiamo, ma ci sembra che avrebbe torto l' *Opinione* ritenendo che in Italia possa essere il saggio dello sconto privato quello che può regolare il saggio ufficiale, quando è questo che regola quello.

È troppo noto che nelle condizioni presenti nostre il risparmio è sbalestrato da diverse correnti; quella della remunerazione da una parte, e quella della sicurezza dall'altra. Dopo tutte le rovine avvenute, la diffidenza ha dato una parte più del solito considerare al desiderio di procurarsi la maggior possibile sicurezza anche a costo di un mite interesse. L' assorbimento dei titoli di Stato rimandatici dall'estero e di tutti gli altri titoli che abbiano una qualche garanzia di solidità, ha in gran parte impegnato il risparmio, ma esso si riversa sempre in proporzioni notevoli negli Istituti pubblici e nelle banche private che offrano garanzia di essere bene

amministrate, e non domanda un alto saggio di interesse, ma sicurezza e facilità di rimborso.

Perciò lo sconto privato non ha limite di ribasso, e gli basta seguire ad una certa distanza, per assicurarsi la buona clientela, lo sconto ufficiale. Per evitare la attivissima concorrenza, a cui allude la *Opinione*, crediamo che gli Istituti di emissione dovrebbero portare il loro saggio dello sconto al di sotto del 5 1/2, perchè ancora al tre gli Istituti ed i banchieri troverebbero il tornaconto loro a ricevere capitali dei privati che si accontenterebbero anche del 2 1/2 per cento, quando la solidità del depositario sia senza eccezione.

Pur troppo la nostra vita economica è anormale sotto tutti gli aspetti, così che i fatti non hanno più la corrispondenza tra loro che si riscontra nelle condizioni ordinarie. La concorrenza quindi degli Istituti e delle Banche private è, a nostro credere, indipendente dal saggio dello sconto, quando non si voglia scendere a cifre che qui non sono nemmeno discutibili.

Regge perciò, a nostro avviso, il segnalamento del pericolo, che le Banche di emissione, le quali si sono assunte colla legge 1893 tanti oneri sieno indotte, quando il saggio dello sconto dovessero diminuire, ad accrescere la circolazione e ad estendere il loro portafoglio con danno della sua qualità.

E qui cadrebbe in acconcio discutere se la legge 1893 debba essere modificata; e saremmo assenzienti con quelli che propugnano tale concetto se non sorgesse, secondo noi, una questione pregiudiziale.

La legge del 1893 riportata in Parlamento, dove, si è visto per tanti esempi, vi è quasi assoluto digiuno di cognizioni sulla funzione delle Banche di emissione, e dove, — e l'on. Sonnino non ignora il perchè — vi è ancora tanta antipatia per la Banca d'Italia, uscirebbe modificata in un senso favorevole alle Banche di emissione o piuttosto il Parlamento per mancanza di cognizione, il Governo con sentimento di conservazione, non proporrebbero disposizioni che alla Banca riuscirebbero dannose?

Certo, sarebbe bene che il Governo conscio della situazione proponesse al Parlamento la approvazione di tre punti principali:

a) facoltà alla Banca d'Italia di tenere immobilizzato il 50 per cento del suo capitale;

b) facoltà alla Banca di ripartire su tutto il periodo della concessione le perdite presunte della sua eredità;

c) abrogazione od almeno riduzione al minimo della tassa sulla circolazione.

Queste modificazioni alla legge bancaria potrebbero essere un coefficiente molto importante per la

semplificazione della attuale situazione, ma dove è il Governo che abbia il coraggio di dire la verità e di affrontare la impopolarità dei provvedimenti che da quella coscienza della verità sarebbero suggeriti?

Se dobbiamo giudicare dagli atti fin qui compiuti dal Ministero attuale in materia bancaria dobbiamo pur troppo avvertire — come lo abbiamo già fatto — che domina un senso di ostilità, il che del resto corrisponde all'indole ed ai precedenti che distinguono gli uomini più importanti del Ministero; e temiamo molto che l'on. Barazzuoli, il quale non può portare, malgrado il suo incontestabile ingegno, la nota di una speciale competenza, sarà rimorchiato dagli stessi preconetti, se pure non se ne farà egli stesso paladino e fautore.

Ma gli on. Sonnino e Ferraris e l'entourage dell'on. Crispi sono notoriamente avversi a tutti gli istituti di credito; dal pacifico Credito fondiario che si accusa di lentezza, perchè è prudente, all'intraprendente Mobiliare che si accusa di leggerezza.

Quei Signori non ci hanno ancora detto che cosa vogliono sostituire, ma parrebbe che fosse loro convincimento non essere necessario ad un paese un credito organizzato.

Senza di ciò non si spiegherebbe nè il contegno dell'on. Sonnino verso le riserve metalliche delle Banche, nè il silenzio dell'on. Boselli di fronte agli attacchi di alcuni deputati, nè i palesi maneggi dell'on. Ferraris contro i progetti di legge presentati o difesi dal Ministero di cui fa parte, nè le lettere imperative dall'on. Barazzuoli per il dividendo della Banca d'Italia, nè infine la campagna promossa dal governo per il ribasso del saggio dello sconto.

Di fronte a questi fatti è prudente andare in Parlamento per modificare la legge 10 agosto 1893? Evidentemente sorgeranno i soliti a dire che la Banca d'Italia non ha capitale, a mettere in dubbio la esistenza delle riserve metalliche, a ripetere che quell'Istituto era fallito prima di nascere, ec., ec. Ed i Ministri, che sono un poco convinti di ciò, lasceranno dire e rovineranno anche quell'ombra di credito che esiste.

Ecco perchè noi concludiamo oggi, come abbiamo concluso nell'ultimo nostro numero: buona o cattiva abbiamo una legge che deve durare venti anni, è meglio che sulla questione bancaria Governo e Parlamento per venti anni tacciano e lascino alle Banche di trarsi d'impaccio.

A PROPOSITO DEI PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

III.

Diamo ora uno sguardo ai tributi, e vediamo in quali condizioni si trovi la Sicilia, rispetto alle altre regioni.

Si è visto che la superficie della Sicilia non è diversa gran fatto dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Toscana ed è doppia di quella del Lazio; e si è visto che, in paragone di queste stesse regioni, la Sicilia ha una produzione agricola che può considerarsi notevolmente superiore.

Il tributo sui fondi rustici, è invece così distribuito, nelle indicate regioni:

Lombardia...	17.9 milioni	Quota per abitante	4.77
Veneto.....	9.9 »	»	3.40
Toscana.....	5.8 »	»	2.83
Lazio.....	3.6 »	»	4.26
Sicilia.....	7.6 »	»	2.61

Da queste cifre appare evidente che la Sicilia, in paragone della superficie, è meno gravata che non sia la Lombardia ed il Veneto; è più aggravata della Toscana, ed è circa nelle stesse condizioni del Lazio.

Circa all'imposta sui fabbricati, si trova la seguente proporzione:

	Imposta	Quota per abitante
Lombardia.....	10.0 milioni	2.69
Veneto.....	5.0 »	1.74
Toscana.....	5.8 »	2.85
Lazio.....	7.4 »	8.56
Sicilia.....	5.7 »	1.97

La Sicilia, quindi, sebbene abbia la popolazione agglomerata in proporzioni molto maggiori delle altre regioni, e quindi una minore quantità di fabbricati, che per essere destinati alla agricoltura sono esenti da imposta, la Sicilia, diciamo, ha di imposta per abitante, una quota di 1.97, mentre delle regioni che qui paragoniamo, solo il Veneto presenta una quota leggermente inferiore, cioè 1.74; la Lombardia e il Veneto hanno una quota circa del 50 per cento superiore.

Il debito ipotecario fruttifero sui fabbricati e sui terreni, si distingue così:

Lombardia....	956.2 milioni
Veneto.....	408.7 »
Toscana.....	796.4 »
Lazio.....	820.2 »
Sicilia.....	1018.9 »

Le condizioni della Sicilia, rispetto alle altre regioni, appaiono per il debito ipotecario fruttifero più aggravate specialmente rispetto al Veneto.

L'altra imposta diretta, quella sulla Ricchezza mobile, riscossa sopra ruoli, della quale si riscuotono in tutto il Regno circa 150 milioni, grava la Lombardia per 20.4 milioni, il Veneto per 8.7, la Toscana per 15.9, il Lazio per 18.5, la Sicilia per 7.4.

Abbiamo già notato che la Sicilia è scarsa di industrie, quando si tolga quelle del vino e dello zolfo, ma le cifre sopra indicate dimostrano anche una differenza notevole del tributo che pesa più di un terzo di quello della Lombardia.

Le tasse sugli affari comprendono le tasse di successione, quelle di manomorta, di registro, e di bollo, quelle in surrogazione di registro e bollo, le ipotecarie, e quelle sulle concessioni governative, e rendono allo Stato, meglio di 200 milioni, dei quali oltre 180 le tre prime, si dividono tra le ricordate regioni:

	Ammontare della tassa	Quota per abitante
Lombardia.....	26.8	7.17
Veneto.....	12.6	4.40
Toscana.....	17.0	8.25
Lazio.....	24.1	27.88
Sicilia.....	17.5	5.96

Anche qui la Sicilia presenta una quota per abitante, alquanto superiore a quella del Veneto, ma è inferiore a quella della Toscana e della Lombardia.

Le tasse di consumo che comprendono quelle di fabbricazione degli spiriti, birra ecc., quelle di dazio interno di consumo, e quelle dei sali e tabacchi si distribuiscono così:

	Ammontare della tassa di consumo	Quota per abitante
Lombardia....	52.4	13.98
Veneto.....	33.2	11.57
Toscana.....	30.9	15.00
Lazio.....	19.7	22.83
Sicilia.....	21.0	7.17

Come è noto, la Sicilia non è gravata dal monopolio sul sale, il quale rende allo Stato una entrata lorda di 62 milioni essendo il consumo totale in ragione di L. 2.46 per abitante in tutto il Regno ed avendo la Sicilia una popolazione di 5.3 milioni di abitanti la sua parte al consumo totale dovrebbe essere di circa sette milioni; aggiungendo tale cifra al prospetto di cui sopra, la Sicilia avrebbe sempre un tributo per i consumi inferiore notevolmente a quello della Lombardia, del Veneto e del Lazio ed alquanto inferiore anche a quello della Toscana.

Qualche notizia maggiore possiamo dare sui dazi interni di consumo.

Come è noto il dazio di consumo si riscuote in tutti i comuni che a tale effetto si dividono in due categorie: comuni chiusi, e sono in tutto il Regno 349 con una popolazione poco più di otto milioni di abitanti, e comuni aperti che sono in numero di 7891 con una popolazione di oltre 21 milioni di abitanti (tenuto conto della popolazione dell'ultimo censimento, cioè 31 dicembre 1881).

Nei Comuni chiusi il dazio si riscuote per abbonamento, per appalto, od in economia, e nei comuni aperti per abbonamento in consorzio, o parificati, oppure per appalti provinciali, circondariali o per gruppi, o isolatamente, od in economia.

Distinguendo queste diverse forme per le solite regioni, si ha:

	Lombardia	Veneto	Toscana	Lazio	Sicilia
Comuni chiusi abbonati.....N.	12	7	14	7	73
Comuni aperti in consorzio.....»	149½	65½	11½	160	115
Comuni aperti parificati.....»	11	16	36	22	27
Comuni aperti in gruppi.....»	377	11½	75	38	136
Totale dei comuni aperti.....»	1882	78½	225	220	278
Popolazione dei comuni chiusi:					
entro la cinta	432,764	309,683	339,922	322,574	1,449,627
fuori cinta...	493,873	73,160	240,950	22,652	164,440
Popolazione dei comuni aperti....»	3,123,414	2,491,118	1,480,597	519,625	1,319,087

Il reddito annuo ricevuto dallo Stato pel dazio di consumo è di L. 69.7 milioni; a formare questa somma concorrono le solite cinque regioni nel seguente modo:

A Comuni chiusi abbonati:

Lombardia.....L.	3,621,500
Veneto.....»	3,713,500
Toscana.....»	4,667,250
Lazio.....»	5,818,000
Sicilia.....»	7,188,200

B Comuni aperti:

	ABBONATI		APPALTATI	
	in consorzio	parificati in consorzio	in gruppi	isolata- mente
Lombardia L.	1,670,450	241,000	379,741	878
Veneto.....»	1,571,600	234,200	232,979	6,256
Toscana.....»	427,200	315,300	216,511	—
Lazio.....»	385,050	58,200	37,950	—
Sicilia.....»	205,320	190,849	289,290	15,400

Occorre appena avvertire la enorme differenza che passa tra il numero dei Comuni chiusi della Sicilia e quello delle altre regioni; il che è dovuto in parte alla popolazione agglomerata. Ad ogni modo si noti che lo Stato riscuote dai Comuni chiusi della Sicilia oltre 7 milioni l'anno per dazio di consumo, e poco più di 3 e mezzo dalla Lombardia e dal Veneto.

Vediamo brevemente il lotto.

Il prodotto lordo dello Stato è di 74 milioni, e nelle solite regioni si divide nel seguente modo:

	Ammontare	Quota per abitante
Lombardia....	5.1 milioni	1.38
Veneto.....	5.5 »	1.92
Toscana.....	5.7 »	2.76
Lazio.....	6.4 »	7.41
Sicilia.....	9.6 »	3.49

Mentre in Lombardia il numero dei biglietti giocati è di circa 20 milioni, con un importo medio di 30 centesimi, nel Veneto di 21 milioni con un importo medio di 26 centesimi, in Toscana di 13 milioni con un importo medio di 40 centesimi e nel Lazio di 14 milioni con un importo medio di 42 centesimi, la Sicilia dà 32 milioni di biglietti giocati, l'importo medio è di 50 centesimi.

Riepilogando queste considerazioni si ha il seguente quadro che dimostra il posto che occupano le singole regioni per le diverse imposte, secondo la quota per abitante.

	Piemonte e Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Toscana	Marche e Umbria	Lazio	Napoli e Campania	Sicilia	Sardegna
Imposta sui fondi rustici.....	8	1	7	2	9	5	3	6	10	4
Imposta sui fabbricati.....	3	4	8	7	2	10	1	5	6	9
Imposta sulla ricchezza mobile per ruoli.....	3	4	6	5	2	8	1	7	9	10
Tasse sugli affari	2	4	10	7	3	8	1	6	5	9
Tasse di consumo	4	3	6	5	2	8	1	7	10	9
Lotto.....	5	8	6	7	4	9	1	2	3	—

Vedremo in altro articolo ciò che riguarda i tributi provinciali e comunali, intanto ci sembra di poter ricavare che se la Sicilia è aggravatissima dal dazio di consumo a paragone delle altre regioni, lo è molto meno rispetto agli altri tributi. Infatti si può ricavare dalle entrate dello Stato sopradescritte il seguente specchio complessivo per le solite cinque regioni:

	Ammontare dei tributi principali
Lombardia.....	L. 132,593,000
Veneto.....	75,060,000
Toscana.....	79,291,000
Lazio.....	79,929,000
Sicilia.....	69,240,000

LE RELAZIONI COMMERCIALI TRA LA FRANCIA E L'ITALIA dal 1881 al 1893

Nella storia della politica doganale italiana le vicende attraversate dalle relazioni commerciali con la Francia avranno un posto preponderante e richiameranno certo tutta l'attenzione dello studioso per varie ragioni, una delle quali sarà, senza dubbio, quella della disparità dei giudizi che spesso si sono dati e ancora si danno intorno alla importanza di quelle relazioni e alle cause che le hanno favorite o danneggiate. Non che vi possa essere dubbio alcuno per i liberali su questi vari punti, perchè è fuori di questione ormai che il regime liberista, anche temperato, ha avvantaggiato considerevolmente i due paesi e il regime protezionista li ha invece non meno rilevantemente danneggiati. Ma è noto come gli avvocati del protezionismo amino di confondere spesso le questioni, di far apparire nero quel che è effettivamente bianco, pur di sostenere i loro principi; così anche per le relazioni commerciali franco-italiane abbiamo sentito spesso in passato le più strane e contraddittorie affermazioni. Non sarà male adunque di ricorrere alle cifre che ci offre una pubblicazione ufficiale, il *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale*, per vedere l'andamento generale delle relazioni commerciali con la Francia, dal 1881 al 1893; apparirà dalle cifre tutto il male che hanno fatto i nostri grandi uomini, quando, per una strana ignoranza delle condizioni economiche del nostro paese, per una inesplicabile allucinazione, hanno creduto di poter romperla con la tradizione liberale, anzichè rinforzarla con sapienti riforme.

Avverte opportunamente il citato *Bollettino*, che il valore delle merci scambiate tra l'Italia e la Francia assume diverso aspetto, secondo che lo si desuma dalle statistiche commerciali dell'uno o dell'altro paese. Mentre la statistica italiana registra all'importazione dalla Francia un valore che tra il 1881 e il 1892 ha oscillato tra un massimo di milioni 329.3 di lire e un minimo di 144.3, ed all'esportazione verso la Francia tra un massimo di 524 milioni e un minimo di 147.1 la statistica francese segna, come limiti estremi, all'esportazione in Italia milioni franchi 210.2 e 119.4 all'importazione dall'Italia 433.9 e 121.9 milioni. La disparità fra i dati delle due fonti è, come si vede, notevolissima, ma poichè ci siamo già occupati altre volte delle cause delle discordanze che presentano i risultati delle statistiche commerciali dei vari paesi cre-

diamo inutile di tornare ora su cotesto argomento.

I risultati delle due statistiche sono certo assai difformi. Per dare un esempio, l'importazione in Francia dall'Italia secondo la statistica francese fu nel 1881 di 433.9 milioni e secondo la statistica italiana di 524 milioni; viceversa, la importazione in Italia dalla Francia in quell'anno sarebbe stata secondo la statistica italiana di 329.3 milioni e secondo la statistica francese di 210.2 milioni. E queste rilevanti differenze si notano specialmente fino al 1887; col 1888 le cifre subiscono, come i lettori sanno, una sensibile riduzione tanto all'entrata che all'uscita, e per vedere questa notevole trasformazione nelle relazioni commerciali con la Francia vediamo prima la nostra esportazione verso la Francia e poscia la importazione.

La esportazione verso la Francia, di fronte a quella diretta agli altri paesi e alla totale, si presenta con le cifre qui sotto indicate, dalle quali si trae che, mentre nel 1881 essa non era stata soverchiamente al disotto di quella verso tutti gli altri paesi e tale si era mantenuta in generale fino al 1887, dal 1888 in poi andò declinando fino a rappresentare meno della quinta parte, pel fatto simultaneo della discesa nella massa dei prodotti esportati in Francia e dell'aumento di quella diretta agli altri paesi. Ecco le cifre relative alla esportazione verso la Francia e verso gli altri paesi dal 1881 al 1893 secondo la statistica italiana, in milioni di lire:

Anni	Francia	Totale degli altri paesi	Totale della esportaz.
1881.....	524.0	610.3	1164.3
1882.....	457.8	691.8	1149.6
1883.....	500.2	681.4	1181.6
1884.....	415.2	650.2	1065.4
1885.....	367.2	578.6	945.8
1886.....	445.7	575.2	1020.9
1887.....	404.8	594.1	998.9
1888.....	170.4	721.5	891.9
1889.....	161.8	785.8	950.6
1890.....	160.6	735.3	895.9
1891.....	149.8	727.0	876.8
1892.....	147.1	811.1	958.2

Supposte eguali a cento le cifre del 1881, quelle del 1892 danno 28 all'esportazione verso la Francia, 127 all'esportazione verso gli altri paesi e 82 alla esportazione totale; se invece si riduce a 100 la esportazione totale tanto nel 1881 che nel 1892 si trova che il 45 per cento era formato dalla esportazione verso la Francia e il 55 per cento da quella verso gli altri paesi, mentre nel 1892 le percentuali corrispondenti erano 15 e 85.

Il nostro commercio di esportazione verso la Francia dal 1882 ad oggi ha subito l'influenza di tre differenti regimi doganali e cioè: di quello risultante dal trattato del 3 novembre 1881 pel periodo dal 15 maggio 1882 al 29 febbraio 1888, di quello della tariffa differenziale pel periodo dal 1° marzo 1888 al 31 gennaio 1892 e di quello della tariffa generale francese dell'11 gennaio 1892 a datare dal 1° febbraio successivo.

In ciascuno di questi tre periodi il valore delle merci esportate verso la Francia e verso gli altri paesi di fronte al valore della totale nostra esportazione è stato in media di:

Anni	Esportazione verso la Francia	Esportazione verso gli altri paesi	Totale
Media 1883-87	milioni 426.6	615.9	1042.5
» 1888-91	» 161.4	742.4	903.8
Anno 1892	» 147.1	811.1	958.2

Prescindendo dall'azione dei prezzi, tra il periodo 1885-87 e l'anno 1892 il valore della esportazione totale dall'Italia è diminuito di 843 milioni; per effetto della chiusura del mercato francese la perdita sarebbe ascesa a milioni 279 e mezzo se non vi fosse stato un aumento di milioni 195.2 nella esportazione verso gli altri paesi. La differenza in meno tra la cifra media del 1885-87 e quella del 1892 relative al commercio italo-francese sarebbe stata certamente minore se al cessare del regime differenziale i nostri prodotti non avessero trovato il nuovo ostacolo di una tariffa generale più alta di quella precedentemente in vigore.

Veniamo alla importazione, per giudicare della quale è utile istituire il confronto tra il valore delle importazioni francesi in Italia e quello delle merci provenienti dai principali paesi manifatturieri europei che ci provvedono di prodotti più affini a quelli che costituiscono il nerbo della esportazione francese.

Ecco il valore della importazione in Italia dalla Francia dal 1881 al 1892, secondo la statistica italiana, in milioni di lire:

Anni	Francia	T.ale. dei principali paesi manifatturieri d'Europa	Austria- Ungheria	Belgio	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	T.ale. della importazione
1881	329.3	642.4	218.0	14.7	66.5	307.3	35.9	1298.7
1882	310.0	623.4	189.4	45.1	84.5	290.0	44.4	1226.0
1883	319.8	687.0	206.4	22.1	109.4	297.7	51.7	1286.2
1884	282.0	706.6	199.6	30.1	110.4	300.2	66.0	1317.7
1885	288.5	759.2	221.6	34.1	119.0	313.5	71.0	1457.8
1886	310.8	736.5	222.7	28.7	129.3	274.7	81.1	1454.6
1887	326.1	824.3	219.2	37.9	167.7	306.3	65.2	160.8
1888	155.5	639.9	137.5	35.2	144.9	263.9	58.4	1474.6
1889	167.5	739.3	159.4	46.9	156.4	314.3	62.3	1391.2
1890	163.4	693.6	143.9	33.8	140.8	320.1	55.0	1319.6
1891	144.3	590.7	122.0	25.3	133.6	262.2	47.6	1126.6
1892	168.5	587.5	122.3	27.2	113.9	244.6	49.5	1173.4

Se riduciamo a 100 le cifre del 1881, troviamo che nel 1892 la importazione dalla Francia è scesa a 51 e quella totale a 95 e se la importazione totale si suppone eguale a 100 nel 1881 la Francia vi concorreva col 27 per cento e nel 1892 col 14 per cento.

Istituendo il confronto fra il valore delle importazioni medie annue del periodo dal 1885, in cui ebbe applicazione per l'intero anno il trattato italo-francese del 1881, al 1886 che precedette la riforma doganale italiana del 14 luglio 1887 e le importazioni dell'anno 1892, il quale inizia il regime convenzionale in vigore, si ha:

	Valore medio annuo nel periodo 1883-86 — milioni	Valore nel 1892 — milioni	Differenza — milioni
Importazione dalla Francia	300.3	168.5	— 131.8
Id. dagli altri prin- cipali paesi manifat- turi d'Europa	722.3	587.5	— 134.8
Totale . . .	1022.6	756.0	— 266.6
Importazione dagli altri paesi	356.5	447.4	+ 60.9
Totale generale . . .	1379.1	1173.4	— 205.7

Le cifre fin qui esposte, indicando il *valore* delle merci scambiate, anzichè la quantità, non rappresentano al vero l'andamento del nostro traffico in-

ternazionale, giacchè com'è noto, i prezzi delle cose negli anni più prossimi sono notevolmente inferiori a quelli del 1881; onde, se si tenesse conto, com'è più logico, delle quantità anziché dei valori, le diminuzioni segnalate risulterebbero di molto attenuate. Per avere un'idea del mutato aspetto degli scambi per effetto delle riduzioni di prezzo, basta considerare che i prodotti i quali costituiscono il nerbo della nostra esportazione in Francia mentre nel 1892 erano rappresentati, secondo le statistiche francesi, da un valore di milioni 62.4 di lire e di milioni 94.4 secondo le statistiche italiane avrebbero figurato, rispettivamente, con un valore di milioni 95.8 e di 126.6, se si fossero mantenuti invariati i prezzi del 1881.

I prospetti speciali pubblicati dal *Bollettino*, relativi ai prodotti più importanti, mettono in luce il fatto della discesa avvenuta nelle importazioni italiane dei manufatti. A determinare questa discesa, che è molto più accentuata rispetto alle merci francesi a motivo delle più alte tariffe che ad esse furono applicate dal 1888 in poi, concorse l'industria nazionale favorita dai dazi protettivi, ma non si deve dimenticare che a restringere le nostre importazioni di manufatti esteri ha pure contribuito la depressione dei consumi. E così tale diminuzione aggiunta a quella dei prodotti alimentari (grano, carne, zucchero, ecc.) messa in luce di recente dal Boccardo nella sua relazione sul bilancio del Ministero di Agricoltura, caratterizza lo stato depresso della economia nazionale, prodotto dal protezionismo unito al fiscalismo, i due mali che rodonò la vita economica italiana.

FILOSOFIA DEL DIRITTO E SOCIALISMO ¹⁾

III.

Il divorzio fra la libertà e il socialismo appare ineluttabile, solo che si rifletta che al sistema contrattuale vorrebbeasi sostituire il regime di Stato, alla cooperazione volontaria, quella forzata. Il Ferri in quel suo recente scritto sul *Socialismo e scienza positiva*, nel quale abbondano i principi e le leggi semplicemente affermate, trova naturale riguardo « alle costruzioni artificialiste del socialismo sentimentale » l' impressione che socialismo sia sinonimo di tirannide; « naturale, - egli dice - se voi intendete il nuovo ordinamento sociale non come la forma spontanea della immanente evoluzione umana, ma bensì come la costruzione artificiale che esca tutta d' un pezzo dal cervello di un architetto sociale, è impossibile che questi si sottragga alla necessità di disciplinare il nuovo ingranaggio con una infinità di regolamenti, e col potere supremo di una mente direttiva, individuale o collettiva. E si capisce allora come un tale ordinamento socialista lasci negli avversari l' impressione di un convento, di una regimentazione e simili ». Ma non si può disconoscere che la differenza tra quel deriso socialismo sentimentale, così opportunamente, del resto, dal Ferri combattuto, e il socialismo marxiano è a questo riguardo affatto secondaria perchè il collettivismo non

¹) Vedi il Numero 1056 dell'*Economista*.

sarebbe meno una costruzione artificiale di quello che lo sia il falanstero, l'Icaria e simili. Credere, come crede il Ferri, che la direzione del nuovo ordinamento sociale necessaria per l'amministrazione della proprietà collettiva non sarà niente più faraginoso di quella che è necessaria ora per l'amministrazione dello Stato, delle Province e dei Comuni e sarà invece molto meglio rispondente alle utilità sociali ed industriali, perchè prodotto naturale — e non parassitico — del nuovo organismo sociale; credere questo significa coltivare amorosamente la utopia o dimenticare troppe cose per poter pretendere di esser presi sul serio. Che sia già faraginoso l'amministrazione pubblica, nessuno può dubitarne per poco si dia la pena di guardarvi dentro, che poi la direzione del nuovo ordinamento sociale non debba esserlo niente di più, nessuno può crederlo se si pensa al sistema industriale quale si è venuto formando sia per la produzione dei beni che per la loro distribuzione. Lo Spencer in quel suo breve ma concettoso studio: *Dalla libertà alla schiavitù*, che naturalmente non ha incontrato il favore del socialismo, perchè ne mette in luce le assurdità, insiste come del resto aveva già fatto in alcuni precedenti *Saggi*, sulla enorme amministrazione e complicazione amministrativa che sarebbe necessaria per regolare la produzione e la distribuzione, e noi non ripeteremo qui le sue acute considerazioni; osserveremo soltanto che quando con la *socializzazione* dei mezzi di produzione si trasporta l'amministrazione di quei mezzi da una infinita moltitudine di individui in un ente solo, bisogna pure che funzioni un meccanismo atto a dirigere, a sorvegliare, a frenare la utilizzazione dei mezzi di produzione, il che vuol dire che alla azione spontanea, cosciente, illuminata, perchè diretta dall'interesse personale dei singoli, sarebbe sostituita quella del potere costituito, assoluta, arbitraria, violenta, cieca, come si è dimostrata in casi molto secondari rispetto a quello formidabile della direzione della vita economica della società.

Che la libertà debba essere in tali condizioni calpestate si può ben crederlo, ed è contraddizione inesplicabile nello Schaffle, che ha riposta la quintessenza del socialismo nella organizzazione della funzione economica sulla base del diritto pubblico, il credere compatibile la libertà col socialismo. Ma non è forse — domanda il Vanni — il diritto pubblico per sua natura *jus cogens*, non implica forse autorità, imperio, coercizione? Del resto — egli aggiunge — che il socialismo respinga la libertà, risulta evidente da esplicite e non equivocate dichiarazioni sue. Così allorchè esso si afferma in nome della giustizia, intende che questa venga sostituita alla libertà, su cui riposa l'odierno sistema sociale; aggiunge anzi, come fa un socialista inglese, il Laey (*Liberty and law*), che ha particolarmente insistito su ciò, essere la giustizia la vera antitesi della libertà, la loro coesistenza assolutamente impossibile. Nè il socialismo ha torto di rilevare tale opposizione, data la nozione della giustizia che gli è specificatamente propria. Questa nozione ha troppa importanza, si connette troppo intimamente con gli ideali del socialismo, perchè non occorra di conoscerla con la maggiore esattezza possibile.

Anzitutto vien dato alla giustizia un significato tanto esteso da confonderla addirittura colla fraternità, che si vorrebbe organizzata in forma giuridica;

e talvolta accade di vedere scambiati i due termini, definita la giustizia come la mutua assistenza imposta e sanzionata dallo Stato. Il Vanni crede che non si debba escludere dalla sfera del diritto ogni forma di assistenza sociale e che il campo puramente etico, regolato dal costume non si può con criteri assoluti separare da quello giuridico. Pure — egli osserva — un limite c'è, e lo stabiliscono quelle stesse esigenze nelle quali è riposto il fondamento naturale di tutte le norme della condotta. La confusione dei due campi, del diritto colla morale, della giustizia colla beneficenza, condurrebbe inevitabilmente al risultato di togliere agli uni ogni spontaneità, agli altri ogni responsabilità e di paralizzare così le forze dalle quali la prosperità sociale dipende. Ma, anche astraendo da tale confusione, in che poi avrebbe a consistere la nuova giustizia? Nemmeno su questo si mostra concorde il pensiero del socialismo, sia che la invochi come un principio di ragione, sia che se la rappresenti come un prodotto necessario dell'ordinamento economico futuro. Infatti vedemmo che quale misura della distribuzione dei beni viene assunto ora il lavoro ed ora il bisogno, che quindi due modi sostanzialmente diversi d'intendere la giustizia si contrastano il campo e che soltanto il Marx tenta ricongiungerli nella successione del tempo, distinguendo due fasi della « società comunista » ordinata la prima secondo il sistema della distribuzione in ragione del lavoro fatto, l'altra progredita tanto da fare scomparire fin gli ultimi residui delle disuguaglianze, ed informata al principio di dare « a ciascuno secondo i suoi bisogni ». S'era creduto che questo criterio del bisogno, dalla critica dimostrato assurdo sotto ogni aspetto ed anche meno sostenibile che l'altro del lavoro, tendesse a scomparire dal programma del socialismo, come un pensiero già superato; ma le affermazioni di chi parla dell'avvenire con tanto sicura antiveggenza sono venute ora a riaccendere la vecchia contesa. Tuttavia se si pensi non avere, tali previsioni, altro fondamento che la fede utopistica in progressi economici meravigliosi e in una trasformazione radicale della natura umana, se d'altra parte si raccolga il pensiero del socialismo da quelle che appaiono come le sue tendenze prevalenti, e dallo spirito che informa le sue critiche al sistema economico attuale, si può bene aderire a chi la misura del lavoro considera come il vero ideale socialistico della distribuzione contrapposto a quello individualistico.

Ora, questa misura del lavoro dovrebbe consistere evidentemente nel dare a ciascuno l'esatto equivalente di ciò che avesse prodotto, una ricompensa proporzionata al valore intrinseco delle sue prestazioni. La scienza economica ha dimostrato (Cairnes, Schaffle, ecc.) che è assolutamente impossibile stabilire siffatta proporzione. Anche in un sistema di pieno collettivismo non si troverebbe e non ci potrebbe essere, un modo razionale sia per determinare rigorosamente nella produzione l'effettivo contributo di ogni singolo produttore, sia per sceverare la parte dovuta all'opera sua da quella dovuta allo strumento produttivo. Si tratta quindi di un problema insolubile; e per risolverlo il socialismo non ha saputo proporre, coerentemente del resto all'errore della sua teoria del valore, altro che la misura della durata del lavoro. Misura più irrazionale e più ingiusta di questa, sia pure che la s'intenda come tempo normale e medio o come tempo socialmente

necessario, non potrebbe immaginarsi. Muovendo infatti dall'assurdo presupposto dell'equivalenza delle funzioni, non tenendo affatto conto della utilità essenzialmente relativa e variabile che concorre a determinare i valori si verrebbe a sopprimere tutte le differenze qualitative, a trattare in ugual modo lavori e servizi in realtà disuguali, a fare cioè del sistema della ricompensa commisurata al valore effettivo dei beni prodotti una vera ironia.

Ma si prescinda pure da tali conseguenze; quello che importa rilevare è che mancando un criterio obbiettivo per assegnare a ciascuno l'esatto equivalente del lavoro compiuto, e d'altra parte dovendosi supporre in un regime socialistico chiusa ogni via all'azione naturale delle forze economiche, sarebbe inevitabile fissare con atto di autorità, in forma coattiva, il valore delle prestazioni e dei beni. Questo infatti ha proposto Rodbertus e logicamente. Eliminato il dibattito della domanda e dell'offerta, non resta, lo si noti bene, perchè la questione del socialismo è tutta qui, non resta se non l'organizzazione della giustizia distributiva affidandola allo stato onnisciente e onnipotente provvidenza. Nè, così ragionando, il Vanni intende negare che la ripartizione del prodotto in ragione del contributo recatovi costituisca un fine desiderabile, un ideale legittimo; ma esso non si può attuare coi mezzi e nelle forme del diritto traducendolo in un ordinamento pratico regolato da norme obbligatorie. Tutto ciò dimentica il socialismo, il quale, vecchio o nuovo, razionalista o evoluzionista che sia, riesce in sostanza alla pretesa di attuare in questo povero mondo umano un ordine assolutamente giusto; e così sempre più rivela il suo spirito metafisico, perchè la metafisica in qualunque forma ed applicazione essenzialmente consiste nel non riconoscere i limiti.

In conclusione, si voglia distribuire i beni in ragione delle opere o in ragione dei bisogni, la concezione socialistica della giustizia renda indispensabile l'apparecchio di un regime coercitivo e si risolve in una giustizia senza libertà. Ma senza libertà nessuna possibilità di variare, vale a dire di progredire, d'innalzarsi a quel più alto grado di vita che il socialismo pur vuole. Ancora una volta al fine contraddicono i mezzi.

Nè varrebbe il dire con coloro che tutto spiegano colla sola azione delle cause economiche che la libertà, come tutti i diritti personali, altro non è che un prodotto dell'odierno sistema economico, reclamato dal capitalismo perchè condizione necessaria e caratteristica sua, riconosciuta a tutto vantaggio di esso, insomma un ritrovato comodo del predominio borghese. Fosse anche vero che soltanto alle necessità proprie della economia capitalistica i diritti personali dovessero la loro origine storica, non è meno vero che le esigenze alle quali essi soddisfano, prendono radice nella legge della vita e principalmente nella legge biopsicologica della individuazione. Da questa deriva la necessità dell'autonomia giuridica affinché l'individualità si preservi e si sviluppi. L'organismo sociale non ha forma stabile e un tipo definito; esso si fa, si rinnova, si evolve nella storia. Ma appunto perchè tale formazione prosegue e verso la meta di un tipo più alto è indispensabile che le unità componenti l'organismo abbiano spontaneità di moti e libertà di atti.

È tendenza che può dirsi naturale nei giuristi di assegnare allo Stato e alla società un compito largo,

multiforme, una missione etica, il più spesso mal definita, inadeguata coi mezzi legittimi di cui lo Stato dispone, e un filosofo giurista è forse ancor più inclinato ad accentuare quella missione etica dello Stato. Perciò, il Vanni non su tutti i punti della sua dottrina prelezione potrà avere consenzienti i liberali, ma questi riconosceranno certamente il pregio della sua critica acuta e profonda delle premesse e delle tendenze del socialismo fatta dal dotto professore di Bologna. Le cui idee abbiamo largamente, e il più spesso con le sue stesse parole, riassunte, perchè ci parve utile far conoscere ai lettori le critiche rivolte al socialismo non da un economista ortodosso o liberale, ma da un giurista che della ortodossia economica non è certo seguace.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

Combes de Lestrade. — *La Sicile sous la monarchie de Savoie*. — Paris, Guillaumin et C^{ie}, 1894, pag. 422 (3 franchi 50).

Il titolo del nuovo libro del sig. Combes de Lestrade non lo dice esplicitamente, ma si tratta in realtà d'uno studio sulla questione siciliana, quale si presenta dopo i fatti che determinarono la dichiarazione dello stato d'assedio nell'Isola. L'Autore ha studiato e svolto l'argomento in tutti i suoi particolari, valendosi delle pubblicazioni precedentemente fatte in Italia, ma completandole con le osservazioni e gli studi propri fatti in Sicilia. Egli esamina dapprima la condizione presente dell'Isola e tratta con competenza della situazione fondiaria, agricola, morale e tributaria del paese, poi viene a quelle che l'Autore dice le utopie, ossia ai provvedimenti proposti dai socialisti collettivisti, dai socialisti di Stato e da altri, propone poscia la soluzione ch'esso reputa migliore e viene in ultimo ad alcune conclusioni.

La soluzione proposta dal sig. Combes de Lestrade è essenzialmente politica, e si riduce alla autonomia dell'Isola che dovrebbe essere governata allo stesso modo che è Malta da parte degli inglesi, e ciò perchè la Sicilia, in tal modo, non avrebbe da sopportare l'enorme carico dipendente dalla unità politica dell'Italia e potrebbe governarsi più in conformità alle sue qualità etniche, ai suoi bisogni e alle sue tendenze.

L'Autore stesso riconosce che questa non sarebbe una soluzione vera e propria, ma crede che con essa scomparirebbe la maggior parte delle cause attuali della sua decadenza. In sostanza ciò ch'egli chiede è il federalismo applicato all'Italia e gli si può certo concedere che un decentramento amministrativo radicale gioverebbe a tutte le regioni, la Sicilia compresa, quando fosse diretto a lasciar loro una grande libertà di azione e di organizzazione; ma il problema economico non potrebbe trovare la sua soluzione in una semplice riforma politica. Però il libro del Combes de Lestrade è in alcune parti veramente suggestivo e merita d'essere letto anche dopo i lavori del di San Giuliano, del Colajanni e d'altri.

Paul Pic. — *Traité élémentaire de législation industrielle — Première partie: législation du travail industriel.* — Paris, Arthur Rousseau, 1894, pag. 629 (6 franchi).

L'insegnamento della legislazione industriale è stato introdotto nelle Facoltà di Diritto della Francia da pochi anni ed ha dato origine ad alcune pubblicazioni pregevoli e utili, tra le quali merita di prendere un posto distinto questo Trattato elementare di legislazione industriale del prof. Pic, della Facoltà di Diritto di Lione.

L'egregio Autore osserva nella prefazione che la legislazione industriale comprende in realtà due parti ben distinte, se non indipendenti l'una dall'altra, la legislazione del lavoro industriale e la legislazione della proprietà industriale. Quest'ultima è relativamente antica, le grandi linee ne sono nettamente fissate, ed essa ha già formato argomento di numerosi trattati. La prima, al contrario, esce appena ora dal periodo di formazione, le leggi fondamentali che ne costituiscono in qualche modo la struttura organica sono per la maggior parte di data recente, anteriore alla pubblicazione di quasi tutti i trattati o sunti di diritto industriale destinati alla pratica o all'insegnamento. Di qui una lacuna, che il prof. Pic si è proposto di colmare, offrendo agli studiosi un trattato elementare e pratico contenente l'esposizione metodica di quella nuova legislazione.

Il volume che ora annunciamo è quindi di evidente utilità in un'epoca nella quale le leggi sul lavoro industriale sono andate aumentandosi così da formare un *corpus juris* non meno importante di quello civile.

Per convincersene basta consultare l'uno o l'altro dei quattro capitoli nei quali il prof. Pic ha distribuito la materia. Il primo riguarda la regolamentazione (parola brutta, ma ormai inevitabile) e l'amministrazione dell'industria, il secondo i contratti industriali, il terzo i conflitti collettivi o individuali fra padroni e operai, il quarto le istituzioni destinate a migliorare la condizione giuridica e morale dell'operaio. L'Autore è al corrente delle varie questioni che ha dovuto trattare, conosce la legislazione e la letteratura relativa a ciascun tema, perciò il suo Trattato, per quanto sia elementare, torna di vera utilità, specialmente per tutto ciò che riguarda la legislazione francese nel lavoro industriale e noi crediamo di poterlo raccomandare a chiunque si occupa di legislazione sociale od operaia che dir si voglia.

Rivista Economica

La delinquenza in Italia - L'assicurazione degli operai in Germania - Questioni operaie in Inghilterra - Le monete d'argento italiane.

La delinquenza in Italia. — La Direzione generale della Statistica ha pubblicato una importante serie di notizie, che riassumono il movimento della delinquenza nei quattordici anni scorsi dal 1879 al 1892.

Colla scorta di tali notizie, accuratamente vagliate e razionalmente aggruppate, si può studiare la delinquenza nei suoi elementi principali e nei due aspetti, sotto i quali si manifesta, il soggettivo cioè e l'oggettivo.

L'aspetto che può dirsi soggettivo della delinquenza riflette il numero degli imputati, sia giudicati, sia condannati. Esso fu maggiore nel 1892 che negli anni precedenti, in tutti gli stadii del procedimento penale, ma principalmente in quello del giudizio; tanto che gli imputati giudicati furono nel 1892 oltre a 200,000 di più che nel 1879.

La proporzione degli imputati inviati a giudizio dagli uffici d'istruzione andò crescendo fino a tutto il 1888 (68.88 su 100 nel 1879; 74.24 nel 1888); ma dopo, e segnatamente dal 1890, è venuta scemando. Per l'ultimo triennio ciò dipende in ispecial modo dalla legislazione penale. Infatti questa ha reso necessaria in un maggior numero di casi la querela di parte affinché possa iniziarsi procedimento; e siccome per mancanza della querela o per remissione della parte lesa non pochi processi dovettero essere abbandonati, così la notata diminuzione non potrebbe attribuirsi ad una meno felice o ad una meno vigilante azione della magistratura.

La frequenza delle condanne è diminuita presso tutte le magistrature, specialmente nei giudizi dei pretori, dove il numero proporzionale dei condannati scese da 70.54 nel 1879 a 57.80 nel 1892 sopra cento imputati giudicati, mentre questo numero non è scemato che da 74.79 per i tribunali e da 75.05 a 67.79 per le Assise.

Nel 1892 il numero complessivo dei condannati a pene resirittive della libertà è di poco superiore a quello dei condannati a pene pecuniarie, essendosi fatto uso delle prime per 52.11 condannati su 100 e delle seconde per 47.89.

Fra le pene detentive, la reclusione tiene il primo posto con 35.94 condannati su cento: però da un massimo di 65.16 nel distretto di Potenza si discende ad un minimo di 18.25 in quello di Lucca.

Fra le pene pecuniarie, l'ammenda è quella che fu applicata più spesso, avendo toccato la proporzione di 36.82 per 100, che in qualche distretto fu anche superata e di molto, come in quelli di Lucca (66.81), di Roma (60.69) e di Genova (57.44).

Quasi tutti i condannati all'ammenda (152.612 sopra 136,349) lo furono per una somma non superiore a 50 lire; locchè dimostra quanta parte tengano nel complesso della delinquenza le lievi contravvenzioni, che per la sicurezza sociale hanno ben poca importanza.

Delineate così a larghi tratti le condizioni della criminalità, guardata soggettivamente, resta la parte più importante, la frequenza cioè dei reati, ossia quella che si vuol chiamare delinquenza oggettiva.

Gli omicidi di qualsiasi specie sono divenuti meno frequenti. Scemarono da 3526 a 2026 nel 1891 e, in proporzione a 100 mila abitanti, da 11.82 a 6.72. Però nel 1892 vi è stato un leggero aumento che, a quanto ci consta, perdura anche nel 1893.

Le lesioni che erano cresciute da 64,140 nel 1884 a 72,909 nel 1889 discesero a 54,921 nel 1890. Ma questa diminuzione, più che da un reale decremento nel numero delle lesioni dipende dal nuovo Codice penale che ammette per procedura la querela di parte.

Un altro notevole aumento dovuto fittiziamente alle disposizioni del Codice Zanardelli è quello delle diffamazioni e ingiurie, che negli ultimi tre anni salirono da 21,452 nel 1889 a 38,864 nel 1890, a 44,251 nel 1891 e a 46,023 nel 1892.

Quanto ai reati contro la proprietà, in tutti gli anni

posteriori al 1884 si osserva nei furti un accrescimento più o meno considerevole, da 43,686 a 54,804. Le rapine, le estorsioni, i ricatti che erano andati diminuendo da 1212 nel 1888 a 467 nel 1887, risalendo poi gradatamente e senza interruzione fino a 765 nel 1890, accennano nuovamente a decrescere essendo stati 685 nel 1892.

Le frodi nei traffici e le bancherotte crebbero senza interruzione da 1315 nel 1887 a 3477, nel 1891.

Il 1892 segnò una sosta nel movimento ascendente 3399 — (11.20 ogni 100 mila abitanti).

I delitti contro il buon costume oscillarono per tutto il periodo osservato fra 6 e 9 ogni 100,000 abitanti. Le violenze e resistenze alle autorità, che erano diminuite da 10,485 nel 1887 a 9250 nel 1890, toccarono nel 1892 il numero di 12,810.

Nell'aumento dei reati però bisogna tener conto oltre alle contravvenzioni e ai reati previsti da leggi speciali o da regolamenti generali o locali, anche dell'aumento continuo della popolazione. L'eccedenza dei nati sui morti si ragguaglia a circa l'uno per cento della popolazione. Tenendo pur calcolo della emigrazione, risulta però sempre che l'incremento nel numero dei delitti previsti dal Codice penale, i soli che abbiano una reale importanza morale o politica, e mettano a repentaglio la sicurezza sociale, è proporzionalmente, inferiore all'incremento della popolazione.

L'assicurazione degli operai in Germania. — Il Governo tedesco si dispone a far modificare e completare dal Reichstag la legislazione attuale sull'assicurazione degli operai. È una questione che preoccupa tutti i Governi.

Come è noto, la Germania possiede l'assicurazione obbligatoria degli operai contro le malattie, contro gli accidenti, contro l'incapacità al lavoro e contro la vecchiaia. L'esecuzione di un programma economico di tanta importanza doveva necessariamente trovare, in pratica, difficoltà che il legislatore non poteva tutte prevedere. Perciò, in vece di dare alla propria opera, sin dal principio, tutta l'estensione che poteva assumere, aveva deciso di gettarne soltanto le basi, salvo completare poi l'edificio.

È ciò che il Governo tedesco intraprende oggi, cominciando dalla legge del 6 luglio 1884 contro gli accidenti. Esso vuole estendere questa legge a certe classi di operai delle quali esso non aveva tenuto conto per non complicare le difficoltà di esecuzione, cioè gli operai delle piccole industrie e quelli occupati nel commercio.

Fu sempre, del resto, scopo del Governo tedesco di aumentare gradatamente il numero degli operai soggetti all'assicurazione e già il 1° marzo di quest'anno il Consiglio federale facendo uso di un diritto che gli era conferito dalla legge sulla assicurazione contro l'incapacità al lavoro e la vecchiaia, decideva di assoggettare a tale assicurazione gli operai dell'industria tessile che lavorano a domicilio, i quali sino ad ora erano rimasti esclusi dall'applicazione della legge.

Inoltre, il progetto del Governo, nel mentre assoggetta all'assicurazione contro gli accidenti nuove categorie di operai, allarga la nozione dell'assicurazione stessa, in questo senso che la estende agli accidenti di cui gli operai saranno stati vittime, fuori dell'esercizio della loro professione, in lavori domestici o altri che saranno stati loro affidati dai rispettivi padroni.

Tale è il principio secondo il quale il Governo tedesco intende modificare la legge del 1884. Qualunque sia la sorte riservata al progetto la sua discussione al Reichstag non mancherà di dare luogo a discussioni interessanti che getteranno nuova luce sulla questione dell'assicurazione degli operai.

Questioni operaie in Inghilterra. — Il Comitato di conciliazione dei proprietari e degli operai delle miniere d'Inghilterra, costituito in seguito all'arbitrato di lord Rosebery, ha preso una decisione molto importante, che è già stata sottoposta alla ratifica degli interessati.

Esso ha deliberato che il salario minimo delle miniere inglesi sarebbe del 30 per cento superiore a quello del 1888, gli operai acconsentendo, a partire dal primo agosto prossimo, una diminuzione del 10 per cento sul salario attuale, i proprietari impegnandosi in cambio a non diminuire i salari fino al primo gennaio 1906, ma gli operai conservando a libertà di reclamare dal primo gennaio al primo agosto 1896, l'aumento dei loro salari fino alla cifra del 45 per cento al di sopra del salario del 1888, se le condizioni del mercato lo permettono.

Questo accordo, fra gli altri vantaggi, ha per gli operai quello di far riconoscere il principio del salario minimo, escluso ogni cambiamento al di sotto del salario attuale per due anni almeno, e permette nei sei ultimi mesi un notevole aumento. I più radicali fra i capi della loro Federazione e dei Sindacati, raccomandano agli operai di accettare e sperando che si potrà estendere alla Scozia, che per tal modo vedrebbe finire lo sciopero nelle sue miniere il beneficio di questo accordo.

Le monete d'argento italiane. — A cominciare dal 25 luglio le Casse pubbliche del Belgio, della Francia, della Grecia e della Svizzera, cessarono di ricevere le monete divisionali d'argento italiane.

L'importazione di queste monete in Francia e nella Svizzera è proibita.

Secondo le notizie finora pervenute al Tesoro, la somma raccolta all'estero in monete divisionali, per conto del Governo italiano, ascende a circa 60 milioni di lire.

Di questa somma, il Tesoro ha già ritirate e pagate lire 47,675,000, ed ha in corso di ritiro 4 milioni per i quali i fondi sono già stati provveduti.

Sono in tutto L. 51,675,000, rimpetto ai 45 milioni, che si dovevano ritirare nel primo quadrimestre, ai termini dello accordo monetario.

L'Italia ha tre mesi di tempo per fare rimpatriare le somme non ancora ritirate e che saranno state immobilizzate nelle Casse degli altri Stati dell'Unione, a tutto ieri.

Le somme già immobilizzate nelle Casse del Tesoro italiano in spezzati d'argento ascendono a oltre 90 milioni, 23 dei quali raccolti nel Regno, specialmente per introiti doganali e 19 introdotti dall'estero prima dell'applicazione dell'accordo monetario.

LA LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Ecco il testo della legge sui provvedimenti finanziari:

Art. 1. È convertito in legge il regio decreto 21 febbraio 1894, n. 51, allegato A, con le modificazioni determinate nella legge che costituisce l'allegato B alla

presente legge, per l'aumento di alcuni dazi iscritti nella tariffa generale per le dogane, del prezzo del sale e della tassa di vendita sugli spiriti e per l'abolizione di alcuni dazi governativi di consumo.

Art. 2. L'imposta di ricchezza mobile, compreso il decimo, di cui nell'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, è elevata, a cominciare dal 1.º luglio 1894, all'aliquota totale uniforme del 20 per cento.

I redditi da riscuotersi per ruoli nominativi compresi nella lettera *a*) dell'articolo 54 del testo unico 24 agosto 1877, n. 4021, saranno valutati e censiti riducendoli a trenta quarantesimi del loro valore integrale, ad eccezione degli interessi e dei premi dei prestiti delle provincie e dei comuni dei titoli al portatore ad interesse definito (obbligazioni) di Società che hanno per base garanzie o sovvenzioni dello Stato, e dei premi delle lotterie di ogni specie, i quali saranno valutati e censiti al loro valore integrale.

quelli della lettera *b*) a venti quarantesimi;

quelli della lettera *c*) a diciotto quarantesimi;

quelli della lettera *d*), riscuotibili per ruoli o per ritenuta, a quindici quarantesimi.

L'aumento portato dal presente articolo sui redditi di categoria *A* resterà a carico esclusivo del creditore anche quando il debitore abbia, precedentemente alla pubblicazione della presente legge, assunto l'obbligo di pagare la ricchezza mobile.

Le rendite consolidate 5 e 3 per cento iscritte, alla data della pubblicazione della presente legge, in nome delle Opere pubbliche di beneficenza soggette alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, saranno sostituite con titoli del consolidato 4.50 per cento, di cui nell'articolo 1 dell'allegato *L* della presente legge, a parità di rendita netta effettiva, non computando a carico delle rendite da convertirsi l'aumento d'imposta di ricchezza mobile portato dal presente articolo.

Le esenzioni e le detrazioni di cui nell'articolo 55 del testo unico approvato con decreto reale del 24 agosto 1877, n. 4021, continueranno ad essere calcolate secondo le regole di riduzione del reddito effettivo in reddito imponibile, stabilite dalle lettere *b*, *c* e *d* dell'art. 54 dello stesso testo unico.

I contribuenti già iscritti nei ruoli per l'imposta dell'anno saranno compresi in ruoli suppletivi pel maggiore prorata d'imposta.

Art. 3. Per assegni fissi, che si pagano dal Tesoro per conto erariale e che, giusta la disposizione dell'articolo 11 del citato testo unico di legge sull'imposta di ricchezza mobile, debbono essere assoggettati all'imposta mediante ritenuta nella misura di cui al precedente art. 2, debbono ritenersi non solo tutte le retribuzioni, i maggiori assegnamenti, i soprassoldi, le indennità, i sussidi e gli equivalenti di ogni specie, che sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo vengono pagati in corrispettivo di ordinarie e straordinarie prestazioni d'opera, inerenti o estranee al proprio ufficio, o di servizi, fissi od eventuali, nonchè di speciali funzioni, missioni o incarichi, sia permanenti, sia transitori; ma eziandio tutti gli assegni, le diarie e le indennità di ogni specie, sotto qualsiasi denominazione o titolo corrisposte, sia pure per sopperire a maggiori o speciali spese inerenti alla carica, all'ufficio o all'impiego.

Art. 4. A datare dal 1º gennaio 1895 è avvocato allo Stato il decimo dell'imposta di ricchezza mobile attualmente dovuto ai comuni per effetto dell'articolo 72 del citato testo unico di legge sull'imposta di ricchezza mobile; e passano a carico dello Stato le spese per le Commissioni di prima istanza per le imposte dirette.

Per un decennio a datare dal 1º gennaio 1896 sono consolidati i canoni di abbonamento al dazio di consumo governativo ora in corso pei comuni chiusi e pei comuni e consorzi di comuni aperti nelle cifre attuali, salvo pei primi le diminuzioni risultanti dalle disposizioni dell'allegato *B*.

A regolare le modalità di detto consolidamento sarà, fra tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, presentato un apposito disegno di legge.

Art. 5. Le tasse sui trasferimenti per atto tra vivi a titolo gratuito, quelle sui trasferimenti a causa di morte sui passaggi di usufrutto per la presa di possesso dei benefici e delle cappellanie, stabilite dagli articoli 95 a 100 inclusivo e 107 a 115 inclusivo della tariffa annessa alla legge di registro 13 settembre 1874, n. 2075, sono modificate come nella tariffa che costituisce l'allegato *C* della presente legge.

Le tasse stabilite in detta tariffa non sono soggette all'aumento dei decimi.

Alle singole quote individuali che, tanto nelle successioni quanto nelle donazioni per la parte gratuita, non superano le 500 lire, le tasse saranno applicate colla diminuzione di un decimo.

Art. 6. Sono aumentate di un quinto le sopratasse e le pene pecuniarie per le contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse di registro, di successione, di mano-morta, di bollo, ed in surrogazione del bollo e del registro, sulle carte da giuoco, sui contratti di Borsa e sulle concessioni governative.

Questo aumento del quinto è applicabile anche alle sopratasse e pene pecuniarie dalle vigenti leggi determinate in somma fissa, ed al minimo dalle leggi stesse stabilito.

Art. 7. L'esecuzione dell'articolo 272 del testo unico della legge comunale provinciale del 10 febbraio 1889, n. 5921, è sospesa fino a nuova disposizione legislativa.

La legge 3 luglio 1892, n. 322, portante la sostituzione del predetto articolo, è abrogata.

Art. 8. Le indennità assegnate con l'articolo 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, sono abolite.

Tutti gli impiegati, ad eccezione dei ministri segretari di Stato e dei sotto-segretari di Stato, i quali, nel giorno della promulgazione della presente legge, hanno il godimento di dette indennità, le conserveranno nella misura attuale senza che questa possa, per promozione, per mutazione dello stato di famiglia, o per qualsiasi altra ragione, essere mai aumentata.

Art. 9. L'annuo contributo che, ai termini della legge 30 giugno 1892, n. 317, e 5 marzo 1893, n. 69, il Fondo pel culto deve versare al Tesoro dello Stato in acconto dei diritti spettanti sul patrimonio delle Corporazioni religiose sopresse, è elevato dal 1º luglio 1894 a L. 4,000,000.

Il suddetto contributo di L. 4,000,000 è concesso a tutto l'esercizio 1898-99.

Art. 10. È convertito in legge il regio decreto 23 gennaio 1894, n. 9 Allegato *D*, con le modificazioni determinate nella legge, che costituisce l'allegato *E*, per modificazioni agli articoli 10 e 12 della legge 10 agosto 1893, n. 449, sul riordinamento degli Istituti di emissione.

Art. 11. Sono convertiti in legge i regi decreti 21 febbraio 1894, n. 50, allegato *F*; 28 marzo 1894, n. 111, allegato *G*, e 28 marzo 1894, n. 112, allegato *H*, con le modificazioni determinate dalla legge che costituisce l'allegato *I* per l'ordinamento della circolazione cartacea.

Art. 12. È approvata la legge che costituisce l'allegato *L* riguardante la creazione di nuovi tipi di rendita consolidata e provvedimenti rispetto alla conversione di debiti redimibili.

Art. 13. È approvata la legge che costituisce l'allegato *M* riguardante il rimborso del debito del Tesoro verso la Cassa depositi e prestiti, e provvedimenti per il servizio di alcuni debiti redimibili.

Art. 14. Sono convertiti in legge i regi decreti 4 agosto 1893, n. 451 e 452 (allegati *N*, *O*), per la coniazione di 10 milioni di lire in moneta di bronzo e per la emissione di 30 milioni di lire in buoni di Cassa da una lira, ed il regio decreto 21 febbraio 1894, n. 49 (allegato *P*), riguardante l'emissione di buoni di Cassa da lire due e la coniazione di monete di nichelio.

Il ministro del Tesoro è autorizzato ad emettere 20 milioni di lire in buoni di Cassa da una lira, in aggiunta dei 30 milioni già emessi, sotto l'osservanza di tutte le disposizioni che reggono presentemente l'emissione dei buoni di Cassa.

Le ferrovie italiane al 30 aprile 1894

La lunghezza media di esercizio delle ferrovie italiane era al 30 aprile 1894 di chilometri 14,462 contro 13,969 al 30 aprile dell'anno scorso.

Dal 1° luglio 1893 a tutto aprile 1894 il prodotto lordo approssimativo delle ferrovie italiane ascese a L. 204,397,492 contro 211,293,321 nell'egual periodo dell'esercizio 1892-93 e i risultati dei due esercizi fra le varie reti e linee ferroviarie si dividono nelle seguenti proporzioni:

	Luglio-Aprile 1893-94	Luglio-Aprile 1892-93	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	99,303,370	101,434,648	— 2,126,278
» Adriatica..... »	85,375,566	90,103,672	— 4,728,106
» Sicilia..... »	7,773,688	7,878,390	— 105,057
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.....	857,000	769,233	+ 87,767
Ferrovie Sarde (Comp. Reale)..... »	1,324,843	1,406,937	— 82,093
Sarde secondarie.... »	562,549	471,373	+ 91,176
Ferrovie diverse.... »	9,195,476	9,158,714	+ 36,762
Totale..... L.	204,397,492	211,223,321	— 6,825,829

Le ferrovie italiane nei primi 10 mesi dell'esercizio 1893-94 ebbero in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente, un minor prodotto lordo approssimativo di L. 6,825,829.

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	Luglio-Aprile 1893-94	Luglio-Aprile 1892-93	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	18,988	19,745	— 757
» Adriatica..... »	15,452	16,726	— 1,274
» Sicilia..... »	7,696	8,862	— 1,166
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta....	6,121	5,494	+ 627
Ferr. Sarde (Comp. Reale).....	3,223	3,423	— 200
Sarde Secondarie..... »	1,069	1,267	— 198
Ferrovie diverse..... »	5,676	5,611	+ 65
Media chilom. L.	14,133	15,120	— 987

La media chilometrica è in diminuzione di L. 987.

Dal 1° luglio 1893 a tutto aprile 1894 sono stati aperti all'esercizio 315 chilometri di nuovi tronchi ferroviari.

LA PRODUZIONE DEI METALLI PREZIOSI NEL 1893

M. Preston, direttore della Zecca degli Stati Uniti ha pubblicato un rapporto sulla produzione dei metalli preziosi nel 1893.

Risulta da questo rapporto che nell'anno suddetto vennero prodotti nel mondo 155,521,500 dollari d'oro, e questa cifra oltrepassa di 9,224,000 dollari quella del 1892, che fu di doll. 146,297,500.

La produzione dell'argento ascese a 160 milioni di oncie, le quali convertite in monete rappresentano una somma di doll. 207,895,000. Nel 1892 erano state prodotte 153 milioni di oncie d'argento rappresentanti in moneta la somma di doll. 197,250,500.

Risulta dai dati forniti da M. Preston che la produzione dell'oro nel 1893 è la più forte che si sia avuto fino a questi giorni. Essa oltrepassa del

16 per cento la media annuale registrata durante il periodo della grande prosperità delle miniere di oro nella California e nell'Australia.

Il valore dell'oro prodotto nel mondo nel 1893 non è che di 33 milioni di dollari inferiore al valore medio della produzione totale d'oro e d'argento durante gli anni compresi fra il 1866 e il 1873, e precedenti per conseguenza il principio del deprezzamento dell'argento. Tutto questo fa prevedere a M. Preston che si avrà nel 1894 una una produzione d'oro che eguaglierà in valore l'oro e l'argento prodotto durante ciascuno degli anni trascorsi dal 1861 al 1865. L'oro rimasto disponibile per la monetazione è di un valore superiore a quello delle quantità dei due metalli trasformati in moneta durante gli anni immediatamente anteriori al deprezzamento dell'argento.

La produzione dell'oro delle miniere degli Stati Uniti che nel 1892 era stata di 33,014,984 dollari è salita nel 1893 a 35,955,000 dollari, ossia aumento di doll. 2,940,000. Gli Stati Uniti tengono ancora il primo posto fra i paesi produttori di metallo giallo.

L'oro straniero importato dalla Repubblica Americana nel 1893 fu di doll. 14,700,87 in verghe, di 23,459,868 in moneta, e 578,186 dollari in minerale. Rientrarono inoltre nel paese 34,624,674 dollari di monete americane, ciò che tutt'insieme porta il totale delle importazioni a doll. 72,580,575.

Le esportazioni d'oro hanno raggiunto nel 1893 la cifra di 80,010,635 dollari, di cui circa 72 milioni in monete americane. Si riesportarono poi monete e minerale straniero per doll. 7,518,153.

Secondo i calcoli di M. Preston gli Stati Uniti hanno prodotto l'anno scorso 60 milioni di oncie d'argento che in moneta valgono circa 77,576,000 di dollari. Nello stesso anno importarono per dollari 27,765,696 di metallo in blocco e ne esportarono per 47,465,400. Si calcola che le arti industriali abbiano assorbito per dollari 13,435,900 in oro, e per 9,634,277 in argento.

Il movimento di navigazione del Porto di Genova nell'ultimo quinquennio

I seguenti dati che si riferiscono al movimento del porto di Genova nel quinquennio, 1889-93 dimostrano i progressi ottenuti e l'importanza del primo porto commerciale italiano rispetto al movimento marittimo europeo.

*Bastimenti a vela ed a vapore
arrivati dal 1889 a tutto l'anno 1893*

CARICHI				VUOTI		
Numero	Tonnellate di		Equipaggio	Numero	Tonnellate di stazza	Equipaggio
	Stazza	Merce sbarcata				
15,263	1,567,492	2,003,506	93,573	2,441	181,691	10,272
14,032	14,021,095	11,968,710	466,973	1,348	979,447	58,552
29,295	15,648,587	13,972,210	590,506	—	—	—
3,829	4,154,138	—	48,821	3,839	1,164,138	48,820
33,134	16,812,725	13,472,216	609,270	—	—	—

Bastimenti a vela ed a vapore
partiti dal 1889 a tutto l'anno 1893

CARICHI				VUOTI		
Numero	Tonnellate di		Equipaggio	Numero	Tonnellate di stazza	Equipaggio
	Stazza	Merce imbarcata				
7,457	464,594	631,532	41,957	9,793	1,018,014	60,005
10,361	9,158,640	4,661,696	379,319	4,932	5,013,730	118,440
47,618	10,622,634	52,932,228	426,276	—	—	—
14,730	6,031,764	—	188,484	14,730	6,031,744	178,445
32,518	16,654,378	599,724	—	—	—	—

Riassunto dei Bastimenti a vela e a vapore
arrivati e partiti.

CARICHI				VUOTI		
Numero	Tonnellate di		Equipaggio	Numero	Tonnellate di stazza	Equipaggio
	Stazza	Merce imbarcata e sbarcata				
65,632	33 467,103	19,265,414	1,209 094	18 669	7,195,882	227,272

Il seguente prospetto statistico riguarda il movimento dai passeggeri verificatosi nel decennio 1884-93.

Numero dei viaggiatori partiti per porti				Numero dei viaggiatori provenienti da porti			
ANNO	Nazionali	del Mediterraneo	Fuori Mediterraneo	Totale	Nazionali	del Mediterraneo	Fuori Mediterraneo
1884	7758	20626	18559	46943	7758	20626	18559
1885	23716	25833	20511	70060	23716	25833	20511
1886	12385	25018	19655	57058	12385	25018	19655
1887	24769	23681	26135	74585	24769	23681	26135
1888	17883	24443	30541	72867	17883	24443	30541
1889	20035	22490	41516	84041	20035	22490	41516
1890	20416	16949	53122	90487	20416	16949	53122
1891	34315	14250	59776	108867	34315	14250	59776
1892	19649	14414	56629	90692	19649	14414	56629
1893	37996	14600	47350	99946	37996	14600	47350
	219458	202304	373784	795547	219458	202304	373784
					407966	106112	885360
							99328
							1498766

Militari provenienti dai porti dello Stato N. 138193
Militari diretti „ „ „ „ 110624

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Macerata. — Nella tornata del 27 aprile approvava il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1893 che si è chiuso con L. 15,842.23 all'attivo e L. 8,342.74 al passivo; e la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1893 che dà per risultato un'attività di L. 30,458.61 e una passività di L. 724.37. Approvava poi un ordine del giorno relativo ai rapporti commerciali fra l'Italia e la Francia, col quale « considerato che le ostilità commerciali franco-italiane non mancano di produrre i loro dolorosi effetti direttamente ed indirettamente, pure nell'agricoltura e nell'industria agricola della Provincia di Macerata, esprime voti perchè il Governo ed il Parlamento italiano cerchino di restaurare colla vicina Nazione, quando ciò sia possibile, una convenzione commerciale, che contemperì e favorisca equamente gli interessi economici dei due Paesi ».

Nella seduta del 22 giugno approvava le liste elettorali commerciali per il 1894; deliberava la sospensiva sulla proposta di costituzione di vari comuni della provincia in sezioni elettorali autonome e deliberava pure di sospendere la discussione sulla petizione della Camera di Commercio di Torino intorno alla facoltà delle Camere di Commercio di compilare ruoli di periti per le materie commerciali.

Camera di Commercio di Udine. — Facendo plauso alla iniziativa della Società fra i negozianti e industriali in Roma, considerato che anche talune plaghe del Friuli risultarono adatte alla coltura della barbabietola da zucchero, in un suo recente ordine del giorno raccomanda vivamente al Governo, nello interesse dell'economia nazionale, di promuovere in Italia lo sviluppo della fabbricazione dello zucchero di barbabietola, mitigando i modi fiscali della percezione della tassa ed accordando alle nuove fabbriche agevolanze doganali sulla importazione delle macchine e premi sulla produzione.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella seduta del 28 luglio la Camera comincia il suo lavoro col prendere in esame la circolare del Ministero del 30 giugno p. p. con cui si chiede alla Camera che sieno fatti conoscere i provvedimenti adottati, perchè le disposizioni sui Collegi dei probi viri possano avere sollecita applicazione nella provincia di Alessandria. Si apre in proposito una viva discussione intorno alla legge ed al regolamento, che contemplan la istituzione dei Collegi surriferiti, e molte riflessioni vengono svolte dai consiglieri Gobba, Remotti, Rickenbach, Poggio, Manara, Bonicelli, Cerrano, Borsalino, Panizza, Guerci e Lavagetto: fino a che si conviene di approvare, al riguardo un ordine del giorno, compilato dal Presidente. Nel medesimo, premesse osservazioni d'indole generale sulla esecuzione della legge suddetta nella provincia di Alessandria, circa le industrie che potrebbero meritare la istituzione dei Collegi dei probi viri, intorno alle gravi spese che questi renderebbero indispensabili, e da doversi sopportare dalla Camera di commercio, e su che vuolsi riconoscere non essere i ripetuti collegi veramente necessari, ma solo utili nel distretto camerale, si conchiude essere il caso che la Camera si limiti alle esposte considerazioni complessive, sospendendo, per ora, ogni altro

riflesso ed ogni altro partito più diretto in relazione al funzionamento locale dei Collegi dei probi-viri, dei quali è questione.

In rapporto poscia alla domanda di appoggio pel memoriale della onorevole Camera di commercio di Torino, inviato al Governo il 20 maggio 1894, ed in ordine alle facoltà che hanno le Camere di commercio di formare ruoli di periti per le materie commerciali, seguirono animate e lunghe osservazioni in senso diverso, sostenute da vari consiglieri della Camera, e si deliberò infine, a maggioranza, di approvare una mozione del Presidente, intesa ad accordare il richiesto appoggio.

In appresso, per non aggravare di soverchio il suo bilancio, che porta già larghe sovvenzioni a profitto delle scuole professionali e di quelle di arti e mestieri, la Camera non stanziò nessun fondo speciale, che possa consentire l'istituzione di borse di studio per giovani atti a perfezionarsi all'estero in discipline commerciali, borse propugnate dal Ministero con sua circolare 15 maggio 1894, n. 6763.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Reims e d'Epernay* ha pubblicato il prospetto delle vendite dei vini spumanti dal 1861 fino ad oggi. Il prospetto riguarda il consumo di Champagne in Francia e all'estero. Diamo quelle relative ai cinque ultimi anni:

Anni	Bottiglie sped. all'estero	Bottiglie cons. in Francia	Totale
1889-90	19.148.382	4.175.189	23.324.571
1890-91	21.699.111	4.077.083	25.776.104
1891-92	19.685.115	4.558.891	24.243.996
1892-93	16.600.678	4.487.535	21.088.215
1893-95	17.359.349	4.876.518	22.235.867

Il numero delle bottiglie esistenti quest'anno, secondo i calcoli dei commercianti all'ingrosso, in Francia è di 86.771.994, rappresentanti 694.173,95 ettolitri di vino. È il più forte stock di bottiglie che si sia fin qui registrato.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione della Banca di Inghilterra al 2 corrente indica che la grande abbondanza delle disponibilità continua sul mercato inglese. I bisogni della fine del mese non hanno alterato i saggi dello sconto e dei prestiti che rimangono mitissimi; lo sconto a tre mesi è a $\frac{9}{16}$ per cento, i prestiti brevi sono negoziati tra $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{2}$ per cento, mentre il saggio ufficiale dello sconto è a 2 per cento.

Le operazioni compiute al 31 luglio u. s., come ad es. il versamento di 200,000 sterline per vari prestiti, non ebbero influenza di sorta anche in considerazione che le verghe d'oro sono state molto meno domandate pel Continente. Le Banche discussero la convenienza di ridurre l'interesse ai correntisti dall'1 a $\frac{1}{2}$ per cento, ma non presero alcuna risoluzione; qualora detta risoluzione avesse luogo, molto denaro sarebbe versato nelle Casse postali di risparmio.

La Banca di Inghilterra al 2 agosto aveva l'incasso di 38,302,000 sterl. in diminuzione di 362,000, il portafoglio era aumentato di 199,000 sterl., la circolazione di 344,000, scemò la riserva di 906,000, e i depositi privati di 799,000 sterline.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York, della scorsa settimana, rileviamo che i titoli legali sono declinati assai per cui la riserva è diminuita di Ls. 694,000 non ascendeva più che a Ls. 43,582,000.

L'eccedenza della somma voluta dalla legge ascendeva ancora a Ls. 14,381,000.

Nei prestiti si ebbe pure una rilevante diminuzione di 200,000 e più Ls.

Come si vede il rendiconto delle Banche riflette la completa stagnazione d'affari che domina da molto tempo su quell'importantissimo mercato già altra volta animato assai.

In tale stato di cose non deve punto meravigliare se il saggio d'interesse sul mercato libero di Nuova York si mantiene sempre debole.

Per prestiti non si supera punto l'1 per cento; per effetti a 60 giorni l'interesse fu dell' $\frac{1}{2}$ p. c., per effetti a tre mesi 2 p. c.; per effetti a 5 mesi 2 $\frac{1}{2}$ p. c., e per più lunga scadenza 3 p. c.

La borsa di Nuova York non presenta punto maggiore animazione dal mercato dello sconto, invano nella medesima si cerca quell'attività che si ammirava per lo passato.

Sul mercato francese nessuna variazione, lo sconto è ora al disotto dell'1 %, il *chèque* su Londra a 23,48, sull'Italia è a 10 $\frac{3}{4}$ di perdita.

La Banca di Francia al 2 agosto aveva l'incasso in aumento di 6 milioni, il portafoglio crebbe di 5 milioni, la circolazione di 59 milioni e i depositi del tesoro di 12 milioni e tre quarti.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche la situazione monetaria si mantiene pure soddisfacente. La *Reichsbank* al 25 luglio aveva l'incasso di 933 milioni in aumento di 10 milioni, il portafoglio era aumentato di 25 milioni, le anticipazioni scemarono di 4 milioni, la circolazione scemò di 39 milioni, i depositi crebbero di 32 milioni.

Sui mercati italiani i corsi dei cambi hanno frequenti oscillazioni e chinano in aumento, quello a vista su Francia è a 111,50, su Londra a 28,08, su Berlino a 157,45.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
	20 Giug.	30 Giug.	20 Giug.	30 Giug.	20 Giug.	30 Giug.
Cassa e riserva milioni	374.4	367.5	112.1	111.3	38.8	38.6
Portafoglio	398.0	304.2	92.2	94.9	28.5	30.2
Anticipazioni	59.1	53.1	34.0	34.0	8.1	7.9
Effetti in sofferenza ..	38.4	33.9	20.9	21.1	4.7	4.7
per cento dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 28 gen. 1894) ..	724.0	739.4	206.4	223.8	37.1	40.0
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893)	57.3	52.3	13.5	6.5	15.6	14.6
per cento del Tesoro	77.5	77.5	23.0	23.0	5.5	5.5
Totale della circolazione ..	858.8	868.9	242.9	253.3	58.2	60.2
Conti correnti ed altri debiti a vista	79.0	79.6	40.9	44.5	20.5	20.3
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	146.6	130.8	59.7	57.8	14.7	15.6

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Fr. 1,864,596,000 + 17,864,000	
		Portafoglio { argento... 4,270,483,000 - 1,472,000	
		Anticipazioni { 514,606,000 + 59,353,000	
	Passivo	Circolazione { 434,810,000 + 2,438,000	
		Conto corr. dello St. 3,450,416,000 + 39,866,000	
Conti corr. del priv. 479,693,000 + 12,778,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 463,072,000 + 15,411,000			
		2 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 38,302,000 - 362,000	
		Portafoglio { 49,895,000 + 199,000	
		Riserva totale { 28,744,000 - 906,000	
	Passivo	Circolazione { 26,353,000 + 554,000	
		Conti corr. dello Stato 5,960,000 + 239,000	
Conti corr. particolari 37,328,000 + 799,000			
Rapp. tra l'inc. e la cir. 66,530,000 - 0,500,000			
		26 luglio	differenza
Banca di nazion. del Belgio	Attivo	Incasso { 408,670,000 - 2,313,000	
		Portafoglio { 516,706,000 + 5,935,000	
	Passivo	Circolazione { 421,667,000 + 2,746,000	
		Conti correnti { 59,501,000 + 773,000	
		28 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Peset 430,415,000 + 4,239,000	
		Portafoglio { 222,311,000 - 2,591,000	
	Passivo	Circolazione { 936,913,000 + 3,254,000	
		Conti corr. edon. 324,580,000 + 244,000	
		23 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso March 933,833,000 + 20,818,000	
		Portafoglio { 560,609,000 - 23,374,000	
	Passivo	Anticipazioni { 76,239,000 - 4,391,000	
		Circolazione { 977,989,000 + 38,703,000	
Conti correnti { 521,721,000 + 32,139,000			
		23 luglio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 400,483,000 + 250,000	
		Portaf. e anticipaz. { 73,046,000 + 243,000	
	Passivo	Biglietti di credito { 1,056,281,000 - —	
		Conti corr. del Tes. { 133,725,000 + 7,504,000	
Conti corr. del priv. { 476,688,000 + 7,929,000			
		28 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro 34,303,000 + 40,000	
		Portafoglio { arg. 83,412,000 - 115,000	
		Portafoglio { 50,948,000 - 1,262,000	
	Passivo	Anticipazioni { 36,981,000 - 1,044,000	
Circolazione { 207,212,000 - 212,000			
Conti correnti { 6,169,000 + 505,000			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Agosto.

La situazione generale delle borse si è conservata in questa settimana con le stesse tendenze che prevalsero nella ottava che l'ha preceduta. E con questo intendiamo dire che le disposizioni dei mercati furono per l'aumento e che malgrado l'assenza di una gran parte dei principali operatori, e il caldo soffocante dell'ultima decade di luglio, si ebbero dei momenti in cui le operazioni ebbero un insolito slancio, che fu cagione degli ultimi aumenti. E questo risveglio si deve non solo alla speculazione di piazza ma anche alle molte compre da parte dei privati e di molti istituti di risparmio e di credito. E un'altra ragione del movimento ascendente avvenuto si deve riscontrare nel fatto che pochissimi sono quelli che attualmente vendono, e che tutti cercano invece di conservare i loro titoli, nella speranza di guadagni più lanti per l'avvenire. A tutto questo sono da aggiungersi l'abbondanza del denaro, la sicurezza di buoni raccolti in Europa e la eccellente situazione politica internazionale, non avendo la guerra fra il Giappone e la China destato, almeno per il momento, nessuna inquietudine. E fra i fondi di Stato che furono spinti in avanti figura principalmente la rendita italiana, la quale ha continuato a progredire in tutte le piazze estere, segnatamente a Parigi. E il fatto

è tanto più edificante, giacchè la nostra rendita sul mercato parigino prosegue a migliorare malgrado la guerra che alcuni illustri scrittori francesi di cose finanziarie come per esempio: M. Leroy-Beaulieu vanno facendo. Sabato infatti comparve nell'*Economiste français* un di lui articolo sulla gravità della situazione finanziaria in Italia, e lunedì sia per ragione dello scoperto, o per opera del sindacato interessato a farla crescere, la nostra rendita aumentava di 67 centesimi. Passando a segnalare il movimento delle principali borse estere, premetteremo che la liquidazione della fine di luglio si svolse ovunque a vantaggio dei compratori, e che essa compiuta, l'aumento fece nuovi progressi.

A Londra eccettuata le ferrovie americane specialmente quelle dell'Unione-Pacifico, tutti gli altri valori, compresa fra i valori di Stato la rendita italiana, fecero nuovi progressi nella via dell'aumento.

A Parigi l'aumento delle rendite francesi e di alcuni altri valori di Stato fra cui l'italiana fu determinato da abbondanti ricompere al contante, e dalla continuazione delle medesime.

A Berlino ebbero un forte aumento i valori minerari e i carboniferi il cui sostegno spinse al rialzo anche i valori bancari. Fra i valori di Stato la rendita italiana fu uno dei più favoriti.

A Vienna dopo la liquidazione, gli acquisti presero un nuovo impulso specialmente per gli stabilimenti di credito fra cui notiamo il Credito fondiario, e il Credito Mobiliare. Anche i valori ferroviari ebbero tendenza a crescere.

Nelle borse italiane il rialzo fece notevoli progressi specialmente nella rendita e nei valori ferroviari, ma nel finire della settimana si manifestò qualche debolezza dovuta alle incertezze dei mercati esteri.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 87 in contanti saliva fino a 88,50 e da 87,10 per liquidazione a 88,60 per fine agosto per chiudere a 88,35 e 88,20. A Parigi da 77,87 saliva 79,65 per rimanere a 79,45; a Londra da 76 ¹¹/₁₆ a 79 circa e a Berlino da 78,80 a 80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata da 55,20 a 55,70. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount negoziato da 95,25 a 95,50; il Cattolico 1860-64 da 94 a 94,25 e il Rothschild da 106,40 a 106,50.

Rendite francesi. — Il 3 per cento antico è stato spinto da 101,27 a 102,15; il 3 per cento ammortizzabile da 100,45 a 100,75 e il 4 ¹/₂ invariato intorno a 108,20 rimanendo oggi a 102,05; 100,70 e 107,97.

Consolidati inglesi. — Da 101 ⁵/₈ sono saliti a 101 ⁵/₄.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 122,40; la rendita in argento da 98,15 saliva a 98,40 e la rendita in carta meno sostenuta da 98,50 a 98,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato intorno a 105,60 e il 3 ¹/₂ per cento da 102,60 a 102,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 219 e la nuova rendita russa a Parigi da 88,50 indietreggiava a 88,05.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 24,75 e a Londra a 24 ⁵/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 518 ³/₄ saliva fino a 520 ³/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata a 64 $\frac{1}{2}$. Il cambio da Madrid su Parigi è salito a 22,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 $\frac{5}{16}$ è salita a 23 $\frac{11}{16}$. Si parla a Lisbona di una combinazione vantaggiosissima per i portatori di questo titolo che sarebbe basata su di una nuova emissione di obbligazioni dei tabacchi.

Canali. — Il Canale di Suez da 2880 indietreggiava a 2855 e il Panama invariato a 15.

— Nei valori italiani, i bancari ebbero tendenza al ribasso; i ferroviari ebbero dell'aumento, e negli altri valori variazioni di poca importanza.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia a Firenze da 775 indietreggiavano a 750; a Genova da 756 a 747 e a Torino da 760 a 750. Il Credito Mobiliare negoziato da 128 a 125; la Banca Generale a 40; la Banca di Torino da 131 a 126; il Banco Sconto da 35 a 32; la Tiberina da 5 a 2; il Banco di Roma a 150; il Credito Meridionale a 5 e la Banca di Francia da 3910 a 3932.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 603 andavano fino a 614 e a Parigi da 542 $\frac{1}{2}$ a 551; le Mediterranee da 457 a 450 e a Berlino da 80 a 82,20 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 297; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 270 e le Sarde secondarie a 352.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 503,50; Milano id. a 504; Bologna a 502; Siena a 500; Roma a 589,50; Napoli a 415; Sicilia 4 per cento a 425 e Banca Nazionale italiana 4 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 472.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni fiorentine intorno a 60; l'Unificato di Napoli intorno a 80 e l'Unificato di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 217 e la Fondiaria incendio a 77; a Roma l'Acqua Marcia invariata a 1020; le Condotte d'acqua da 103 a 115; il Risanamento di Napoli a 20 e le Immobiliari Utilità a 50 e a Milano la Navigazione generale italiana a 229 e le Raffinerie da 185 a 181.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 522,50 è sceso a 520 cioè è aumentato di fr. 2,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{11}{16}$ per oncia è salito a 28 $\frac{13}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni sui raccolti del frumento, accennano a qualche miglioramento, ma è peraltro incontestato che la produzione mondiale di esso sarà alquanto inferiore a quella dell'anno scorso, però la minor quantità prodotta è esuberantemente compensata dalle forti rimanenze dei vecchi raccolti esistenti nei principali luoghi di produzione. Agli Stati Uniti d'America il frumento è stato in questi ultimi giorni favorito dalla stagione, tanto che si spera un raccolto di ettolitri 157,500,000. In Russia le prospettive sono buone per il grano, segale orzo e avena. In Germania si prevedono buoni raccolti specialmente per la segale. In Austria-Ungheria le previsioni si sono fatte alquanto migliori. In Francia pure in complesso l'a-

spetto dei raccolti continua soddisfacente. Meno buone invece sono le notizie in Romania, Bulgaria, Belgio e Olanda e alquanto buone in Inghilterra ove il raccolto del frumento si calcola da 22 a 23 milioni di ettolitri. In Italia la produzione del frumento si ritiene in generale scarsa ed è certo che i risultati complessivi saranno inferiori a quelli dell'anno scorso. Quanto ai prezzi essi in generale proseguono ad essere favorevoli ai compratori. A Nuova York i frumenti rossi quotati in ribasso al disotto di dollari 0,55; il granturco salito a 0,51 $\frac{1}{2}$ e le farine deboli a doll. 2,05 al barile. Anche a Chicago grani in ribasso e granturchi in aumento. Da Odessa vien segnalato del sostegno a motivo del minor calato, essendosi quotati i grani teneri da rubli 0,51 a 0,61. Nelle piazze tedesche, austriache e francesi il ribasso fece nuovi progressi. Anche in Inghilterra si ebbe del ribasso che variò da den. 3 a 6. In Italia i grani in ribasso, i granturchi contrastati dalle due correnti, risi sostenuti, segale e avena in ribasso. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 21,50 a 22,25 al quint.; a Livorno i grani teneri di Maremma da L. 19 a 19,25 e i granturchi da L. 10,50 a 11; a Bologna i grani da L. 18,25 a 18,75 e l'avena da L. 13,75 a 15; a Verona i grani da L. 17 a 18,25 e il riso da L. 30,50 a 34,50; a Milano i grani da L. 17,50 a 18,50; la segale da L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 14 a 15; a Torino i grani piemontesi da L. 17,50 a 18; i granturchi da L. 12,75 a 13,25 e il riso da L. 30,25 a 36,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,50 a 14,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 20.

Caffè. — Malgrado che le offerte di merce dal Brasile sieno più regolari, i prezzi dei caffè sono peraltro sempre sostenuti, e il fatto deriva dalla scarsità dei depositi in tutte le principali piazze di importazione. — A Genova la domanda è stata più attiva essendosi venduti 700 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A Napoli i prezzi fuori dazio consumo sono di L. 332 per il Moka; di L. 312,50 per il Portoricco; di L. 262 per il Rio lavato; di L. 263 per il Santos; di L. 242 per il S. Domingo il tutto al quint. — A Trieste il Rio quotato da fior. 85 a 108 e il Santos da fior. 90 a 108. — A Marsiglia il Rio da fr. 92 a 114; il Bahia da 94 a 105 e il Santos da fr. 97 a 109 ogni 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 52 $\frac{1}{4}$.

Zuccheri. — In Germania, nel Belgio e nell'Olanda le apparenze delle barbieietole sono soddisfacenti. In Austria-Ungheria le alternative di sole e piogge furono assai benefiche alle piante, facendole sensibilmente progredire e in Francia pure la prospettiva è buona, e se non avviene nulla in contrario, si spera in una buona resa. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che domina. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda quotati a L. 141 al quintale al vagone; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi a L. 142; a Trieste i pesti austriaci da fior. 16 3/8 a 19, e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 30,50; i raffinati a fr. 103,50 e i bianchi N. 3 a fr. 31 il tutto al deposito.

Sete. — La situazione del mercato serico è rimasta invariata, cioè a dire con affari alquanto limitati, e l'inattività è stata in special modo determinata dalle pretese dei detentori che non vogliono far concessioni, e dalla scarsità delle offerte di merce. — A Milano le domande delle piazze di consumo non mancarono, ma il loro sfogo fu contrariato dalla difficoltà di intendersi fra venditori e compratori. Le greggie 8/9 classiche realizzarono L. 43; dette 9/10 di 1^o, 2^o e 3^o ord. da L. 41,50 a 38,50; gli organzini 17/19 classici L. 49; detti di 1^o ord. L. 47,25 e le trame a due capi di 1^o ord. 24/26 L. 45,50. — A Lione mercato calmo e prezzi stazionari. Le trame italiane di 1^o ord. 19/20 realizzarono fr. 44 e gli organzini id. 16/18 di 1^o ord. fr. 96.

Oli d'oliva. — La calma continua nell'articolo, le contrattazioni essendo scarse tanto per l'esportazione che per il consumo interno. — A *Genova* i prezzi furono più facili e le vendite, che ascesero a 1250 quintali, realizzarono quanto appresso: Bari da L. 88 a 110 al quint.; Taranto da L. 87 a 106; Calabria da L. 90 a 110; Romagna da L. 98 a 112; Sardegna da L. 104 a 115; Riviera ponente da L. 88 a 110 e cime da macchine da L. 58 a 68. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 135 a seconda del merito e a *Bari* da L. 90 a 118.

Oli di semi. — Pochi affari anche per queste qualità di oli. — A *Genova* l'olio di cotone al deposito venduto da L. 60 a 63 al quint. per l'americano e da L. 55 a 56 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 83 a 93 per il mangiabile e da 70 a 72 per il lampante e l'olio di ricino da L. 88 a 92 per il medicinale e da L. 78 a 82 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che si è raffreddato il commercio nei manzelli e nelle giovenche sopranno, mentre si mantiene attivo e a prezzi elevati per i manzi da macello raffinati, o gagliardi per il giogo. Nei suini meno lenta la domanda, ma prezzi sostenuti. I bovi da macello da L. 140 a 145 al quint. morto; i bovi da lavoro ragguagliati da L. 170 a 180; i vitelli di latte da L. 85 a 100 e i maiali magroni da L. 80 a 100 per capo. — A *Milano* i brovi grassi da L. 135 a 150 al quint. morto; i vitelli maturi a peso morto con ribasso da L. 145 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 — e a *Parigi* i bovi a peso morto da fr. 126 a 180; i vitelli da fr. 128 a 208; i montoni da fr. 158 a 220 e i suini da fr. 154 a 194.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame pronto venne ultimamente quotato a st. 38,3,9 la tonn.; lo stagno a st. 66,6,3; il piombo a st. 9,8,9 e lo zinco a 15,18,9. — A *Glasgow* la ghisa disponibile a scell. 41,1. — A *Parigi*, consegna all'Havre

il rame a fr. 100 al quintale; lo stagno a fr. 196; il piombo a fr. 24 e lo zinco a fr. 41,75. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; l'acciaio id. a fr. 30 e il piombo da fr. 23 a 53,50. — A *Roma* lo stagno in verghe dello Stretto da L. 270 a 280; lo zinco in placche da L. 70 a 80 e il piombo da L. 33 a 35 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Prezzi meno sostenuti stante la scarsità delle domande e l'abbondanza dei depositi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono come segue: Newcastle Hasting L. 23,50 alla tonn. al vagone; Cardiff da L. 23,50 a 24,50; Liverpool L. 22 e Coke Garesfield L. 34.

Petrolio. — Anche nel petrolio i prezzi tendono a diminuire per ragione del minor consumo. — A *Genova* il Pensilvania in cassette venduto a lire 4,75 per cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al quint., il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania realizzata da fior. 7,25 a 8,25 al quint. — In *Anversa* il pronto quotato a fr. 12 1/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma e con domande limitate. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Borace raffinato in cristalli da L. 68 a 70 e in polvere da L. 72 a 75; cloruro di calce da L. 24,50 a 28 a seconda della qualità; cremor di tartaro da L. 180 a 195; bicromato di potassa a L. 125; detto di soda da L. 105; silicato di soda da L. 8,75 a 13,10; zolfato di rame L. 45 detto di ferro L. 8 e il carbonato di ammoniaca a L. 105.

Zolfi. — In calma ma senza notevoli variazioni. — A *Messina* le qualità greggie realizzarono sopra Girgenti da L. 5,09 a 6,37 al quint.; sopra Catania da L. 6,08 a 6,70 e sopra Licata da L. 5,09 a 6,43 — e a *Genova* i raffinati doppi da L. 12,25 a 12,50, e i mezzo raffinati da L. 10 a 10,20.

CESARE BULLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESECUZIONE DELLA RETE ADRIATICA

20.^a Decade. — Dall'11 al 20 Luglio 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1.070.398.46	49.955.36	315.730.25	1.060.710.73	11.575.20	2.508.340.00	4.261.00
1893	1.063.646.31	55.120.47	302.468.32	1.056.423.29	10.879.29	2.493.240.68	4.261.00
Differenze nel 1894	+ 4.752.15	- 5.204.11	+ 43.561.93	+ 4.287.44	+ 701.91	+ 15.099.32	»
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	18.819.586.89	908.044.55	6.322.699.44	23.704.929.58	220.368.36	50.005.628.82	4.261.00
1893	19.648.999.70	925.478.19	5.980.600.12	23.736.105.17	231.255.24	50.522.498.42	4.261.00
Differenze nel 1894	- 799.412.81	- 17.433.64	+ 342.099.32	- 31.175.59	- 10.886.88	- 516.869.60	»
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	75.610.45	2.282.12	16.631.27	85.495.19	925.30	180.944.33	1.256.68
1893	75.401.15	2.201.30	16.221.15	85.033.90	850.70	179.488.20	1.210.93
Differenze nel 1894	+ 509.30	+ 80.82	+ 410.12	+ 461.29	+ 74.60	+ 1.536.13	+ 45.75
PRODOTTI AL 1. ^o GENNAIO							
1894	1.145.498.46	26.271.36	378.676.63	1.766.135.87	21.699.90	3.338.281.22	1.256.68
1893	1.092.716.40	25.699.71	366.299.38	1.775.754.11	20.428.03	3.280.897.63	1.171.71
Differenze nel 1894	+ 52.782.06	+ 571.65	+ 12.377.25	+ 9.619.24	+ 1.271.87	+ 57.383.59	+ 84.97

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	487.39	488.42	- 1.03
riassuntivo	9.667.81	9.933.60	- 265.79

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.